Si fa più aspro lo scontro sociale e politico

Stanno saltando i conti del governo Forte allarme dalla Banca d'Italia

Alla ricerca di altri 6.100 miliardi, con tagli ai comuni e l'anticipo dell'imposta per i lavoratori autonomi
La banca centrale: se la manovra economica non sarà realizzata possibile una nuova stretta monetaria

ROMA — La manovra economica del governo? E dov'è? Goria ha chiesto in tempi brevi almeno 6.100 miliardi per coprire un buco non previsto dal governo, anche se lo aveva scovato la Banca d'Italia, quando aveva presentato il suo bollettino economico. I dati sul disavanzo di gennaio dicono che nel primo mese dell'anno il deficit ha toccato i 1.838 miliardi. Lo stesso ministro del Tesoro, ottimista nelle interviste, ha dovuto recuperare il suo ruolo più tradizionale di custode dei conti pubblici. Il grosso della somma dovrebbe venire dalla tassazione sui lavoratori autonomi; così rispunta di nuovo l'ipotesi di anticiparla a maggio anziché a novembre. Gli altri 1.500 miliardi dovrebbero provenire da tagli agli enti locali. Dopo il decreto sul salario avremo anche quello sui comuni? Sono ancora voci, perché la realtà è che il governo non sa come fare fronte alle difficoltà che riemergono giorno dopo giorno.

La confusione è tale che si viene a scoprire addirittura che nemmeno il decreto in discussione al Senato è adeguatamente coperto. Mentre, secondo gli esperti del sindacato, mancherebbero anche i fondi per pagare l'intera fiscalizzazione degli oneri sociali. Non andrà mica a finire che verranno accollati al deficit dell'INPS provocandone un ulteriore gonfiamento? Intanto l'ENEL annuncia un aumento del suo fabbisogno finanziario (3.450 miliardi contro i 588 dello scorso anno). Dovendo rimborsare prestiti per 2.350 miliardi, l'ente elettrico avrà bisogno di 5.800 miliardi. Il fondo di dotazione prevede un apporto di 1.345 miliardi. Il resto dovrà venire dal mercato. Ma se non ce la facesse? Non si ripresenterebbe l'alternativa: o tariffe più care o trasferimenti dalle casse dello Stato?

Proprio le tariffe e i prezzi amministrati sono l'altro pezzo della manovra economica che ancora manca. È saltato il vertice interministeriale che si doveva tenere all'industria e tutto resta appeso al generico impegno contenuto nell'art. 1 del decreto. Eppure, almeno l'altra metà del rientro dall'inflazione è affidata proprio al contenimento di prezzi e tariffe. Va sottolineato, inoltre, che di bloccare l'equo canone nessuno parla più. I liberali sono contrari, mentre sollecitano una «pronta correzione del deficit pubblico operando sul versante della spesa e del fisco».

A tutto ciò si aggiungono le incognite legate alla natura dell'intervento sulla scala mobile e alla sorte stessa del decreto. Goria ha detto che il taglio della contingenza fa risparmiare allo Stato 2.400 miliardi contando le minori spese per il personale e per gli interessi e le minori entrate fiscali. Proprio da questo lato, però, vengono ulteriori preoccupazioni perché le previsioni diramate dalle finanze mostrano una crescita ridotta per quest'anno (le entrate in totale aumenteranno del 12,3%) soprattutto perché verranno a cadere alcune imposte straordinarie varate nel 1983 e perché la riduzione della massa salariale provocherà, comunque, un gettito dell'imposta sui redditi da lavoro dipendente inferiore a quello degli anni precedenti. Si tratta, dunque, di far pagare chi non paga. Ma dove sono i provvedimenti concreti per realizzare ciò? Non se ne discute nemmeno più, tutto è concentrato sul taglio della scala mobile.

Questo affiorante stato di incertezza preoccupa la Banca d'Italia la quale, pure, ha appoggiato nella sostanza la manovra annunciata dal governo. Ora l'istituto di emissione registra *«un certo ritardo»* nel contenimento dell'inflazione — come si legge nel capitolo della relazione trimestrale di cassa curato direttamente da via Nazionale. Due sono le incognite: la prima riguarda la possibilità di raggiungere l'obiettivo prefissato in termini di disavanzo pubblico. La seconda si riferisce direttamente ai conflitti sociali: a *«un completo successo sul fronte della politica dei redditi manca la verifica di comportamenti coerenti delle parti sociali che escludano l'eventualità di azioni di recupero a livello aziendale che potrebbero vanificare l'azione del governo»*. La questione, insomma, sta in questi termini: il taglio della scala mobile incontra dissensi sempre più ampi e potrebbe provocare un aumento della conflittualità nelle fabbriche. In una fase di ripresa della domanda è probabile che gli imprenditori preferiscano pagare, magari sottobanco, pur di evitare scioperi a catena. Sarebbe un vero e proprio boomerang, che rimetterebbe in moto una spirale tra costi e prezzi del tutto incontrollabile. In tal caso, la Banca d'Italia avverte, *«la politica monetaria anziché volgersi a sostenere la ripresa sarebbe ancora costretta a operare in senso restrittivo»*. E, allora, addio ripresa economica. Lo scenario è senza dubbio allarmistico, ma coerente. Gli stessi obiettivi del governo salterebbero per l'imperizia con la quale sono stati perseguiti.

Stefano Cingolani

Dissensi nella UIL all'Alfa sulla rottura del Consiglio

MILANO — Da ieri mattina una quarantina di delegati UIL dell'Alfa Romeo si sono costituiti in «rappresentanza sindacale aziendale». Così la rottura, voluta dalla terza confederazione e anticipata nei giorni scorsi, è maturata fino in fondo.

Immediata la reazione di FIOM e FIM-CISL. In un comunicato congiunto sottolineano *«la gravità di tale atto in netto contrasto con le norme che regolano il funzionamento della FLM che la stessa UILM il 6 marzo ha riconfermato»*. Questa decisione *«ci sembra maturata più all'esterno che dalla reale situazione della fabbrica o della realtà milanese e ciò è confermato dal fatto che non si tratta di una decisione unanime»*.

Infatti le cose in casa UILM non filano molto lisce. Una decina di delegati e iscritti dell'Alfa Romeo ha scritto una lettera al segretario generale Giorgio Benvenuto nella quale esprimono netto dissenso nei confronti della scelta di passare alla rappresentanza sindacale aziendale, negando di fatto la legittimità del consiglio di fabbrica.

Fra questi ci sono tre delegati dell'esecutivo di fabbrica sui sei iscritti alla UILM. Una presenza politicamente molto significativa perché si tratta di dirigenti di fabbrica molto conosciuti all'Alfa e fuori.

Tra l'altro, si tratta di delegati che fino a ieri hanno sostenuto pur con sfumature diverse le scelte della UIL nazionale sull'accordo con il governo. Anch'essi avanzano critiche alle *«pressioni del PCI in questa fase»*, ma ciò — dicono — non *«può portare al rinnegamento dell'esperienza dei consigli di fabbrica e neppure di quello dell'Alfa Romeo»*.

Stamane a Milano si riunisce la segreteria della FLM; FIM e FIOM chiederanno alla UILM di tornare sulle sue decisioni.

La CGIL oggi propone un traguardo più avanzato

Direttivo con all'odg due questioni decisive: l'alternativa al decreto e le lotte

Franco Marini

ROMA — Oggi il direttivo della CGIL affronterà due questioni decisive per il futuro dei rapporti sindacali: l'alternativa al decreto sulla scala mobile e la gestione del movimento di lotta sviluppatosi contro la prevaricazione compiuta dal governo con l'avallo della CISL e della UIL. La relazione messa a punto da Sergio Garavini ha l'ambizione di proporre all'insieme del mondo sindacale un traguardo di riforma del salario e della contrattazione più avanzata.

Ma sarà una iniziativa di tutta la CGIL? I socialisti, che ieri hanno riunito la propria componente (come, del resto, hanno fatto i comunisti), ritengono che non costituisca una risposta alla loro richiesta di una ipotesi «equivalente per quantità e qualità» a quella sulla scala mobile contenuta nel decreto-legge. Ha puntualizzato Ceremigna, segretario socialista: «Vogliamo sapere se la maggioranza ha intenzione di articolare una sua proposta alternativa all'articolo 3 del decreto».

Posta in questi termini, più che di «alternativa» si dovrebbe parlare di «sostituzione». Altra è invece, la portata della discussione di oggi al direttivo della CGIL. Non riguarda un artificio per coprire la predeterminazione della contingenza che taglia tre punti quest'anno e prefigura per il 1985 un'altra trattativa centralizzata destinata a mettere lacci e lacciuoli alla nuova stagione contrattuale, bensì una vera «alternativa» al decreto, tale da consentire di affrontare i problemi rivendicativi e contrattuali sacrificati sull'altare dello scambio politico, a cominciare da quello essenziale dell'occupazione. E questo nel quadro di un corretto rapporto coi lavoratori, che la CGIL si propone di recuperare già con la manifestazione del 24 a Roma.

Nonostante ciò i socialisti della CGIL si apprestano a rimarcare, forse con un documento contrapposto, il proprio dissenso, sulla base di una distinzione tra la questione immediata del decreto e quella della riforma del salario considerata, viceversa, di prospettiva. Negli stessi termini resta, poi, il contrasto sulla gestione del movimento di qui al 24 e dopo il 24 marzo. Ha detto ancora Ceremigna: «Il problema è se si continua su una linea di contrapposizione politica tra maggioranza e minoranza, e lo sbocco di tale situazione non potrebbe che essere un congresso straordinario, o se invece si riesce a recuperare la progettualità della CGIL nell'ambito dei contenuti dell'ultimo congresso».

Ma proprio al «momento alto» del congresso si richiama l'iniziativa che oggi viene messa in campo. Ha spiegato Donatella Turtura, della segreteria: «Gli sviluppi pratici dell'elaborazione congressuale si sono concentrati pressoché esclusivamente sui problemi del costo del lavoro, cioè in una gestione difensiva». Si tratta, dunque, di recuperare «tutta la ricchezza propositiva» di allora, per «una gestione che si sviluppi sull'insieme dei problemi sul tappeto e non soltanto su di una parte di essi».

Ferma anche la risposta sul direttivo di oggi, che Donatella Turtura rifiuta di considerare scontato: «Questo — ha detto — non è mai stato un organismo di registrazione di decisioni già prese, ma ha saputo sempre suggerire delle soluzioni. Non si cerca di essere vincitori o di fare la conta dei vinti perché il problema è di restituire la contrattazione alle parti sociali e se ci si muove con questo criterio le soluzioni tecniche si trovano». Un importante contributo, del resto, è venuto dai chimici della CGIL che ieri hanno approvato un documento unitario che individua proprio nella possibilità di una proposta di riforma della CGIL un contributo decisivo al superamento delle divisioni.

La sicumera è tutta della UIL che con una nota del proprio ufficio studi si preoccupa di liquidare ogni novità, anche quelle che vengono dall'interno stesso di questa confederazione (è il caso dei repubblicani con la semestralizzazione della scala mobile). «Né la semestralizzazione né la variazione delle cadenze della scala mobile — si legge nella nota — possono essere alternative utili e possibili alla approvazione ed attuazione del decreto». E a sostegno del decreto la UIL ha preparato un curioso «dossier-stampa» su una polemica del '78, quando in Parlamento fu presentata una «leggina» (non un decreto, si badi bene) sulle scale mobili anomale. Peccato che il «dossier» sia stato censurato nella parte riguardante la conclusione della vicenda che fu quella di una trattativa e di un accordo con tutto il sindacato.

Semmai, la contraddizione è di chi ieri si pronunciava contro il ricorso alle leggi e oggi addirittura propugna il decreto. Fino al punto da prefigurare una rottura verticale nel sindacato, come è sembrato fare Carniti quando ha parlato dell'unità senza i comunisti. Contrapposto a questo appare un intervento di ieri di Marini, numero due della CISL. «Per quanto siano grandi le difficoltà e i problemi — ha detto — non è pensabile scontare per il futuro la frattura e la rivalità tra i sindacati. Un paese industrializzato come il nostro ha bisogno di un sindacato che riesca almeno a proporre e a lavorare insieme. La CISL questo lo sa e nei suoi obiettivi c'è la volontà di riprendere il dialogo unitario». A Marini e alla CISL non c'è da chiedere che di darne la prova.

Pasquale Cascella

Intervista ad Andriani (PCI) relatore di minoranza sul decreto contro la scala mobile

«Questa manovra economica è contro lo sviluppo. Ecco cosa proponiamo noi»

Il governo punta semplicemente sull'aggancio alla ripresa USA: è una strategia congiunturale destinata a fallire - L'unica strada è invece quella di un rilancio internazionale coordinato e di lungo respiro

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha presentato una relazione di minoranza sul decreto che taglia i salari. A Silvano Andriani, senatore comunista, che ha firmato la relazione, abbiamo posto alcune domande.

— Perché il PCI ha deciso di presentare un documento di minoranza?

La decisione è coerente con tutta l'impostazione della nostra opposizione che, se ha l'obiettivo di impedire la conversione in legge del decreto, non ha mai rinunciato a discutere nel merito le questioni che il provvedimento stesso ha posto.

— Quali sono?

Nessuno crede che le questioni del decreto possano essere ridotte soltanto ai tre punti di scala mobile. Lo stesso governo presenta il provvedimento come fondamento di una politica economica più complessiva. In sostanza, i nodi che sul decreto si stanno stringendo, sono tre: la politica economica del governo; il rapporto di questo con i sindacati; il modo di decidere del governo sui rapporti con il Paese. Con la relazione di minoranza abbiamo voluto trattare, speriamo organicamente, l'intera materia. Con questa decisione abbiamo voluto anche sottolineare l'importanza della battaglia che si è aperta in queste ore nell'aula del Senato.

— Qual è il nucleo centrale della relazione?

Abbiamo tentato un ragionamento articolato. Il punto di partenza è che tutta la manovra del decreto sta dentro una politica economica che ha per parola d'ordine l'aggancio alla ripresa internazionale, e statunitense in particolare. E pensa di far questo attraverso le esportazioni che dovrebbero accrescersi per una migliore competitività dei nostri prodotti, indotta dalla riduzione del costo del lavoro. Si insegue cioè una ripresa economica sulla quale stanno crescendo i dubbi e le perplessità, non solo in Italia ma negli stessi Stati Uniti. Sono ormai molti gli ambienti che danno per scontato che l'abbrivio si fermerà dopo le elezioni di novembre del presidente USA. Al momento di spiccare il salto, il governo italiano si accorgerà di aver affannosamente rincorso un treno che era già fermo su un binario morto.

— C'è un'altra strada?

Sì, esiste. È quella che indicano le forze di sinistra dell'Europa e la stessa Unione dei partiti socialisti europei. È quella di un rilancio coordinato. Il che vuol dire che ogni paese si dà una sua politica di rilancio economico ed esse vengono coordinate e attuate simultaneamente. Questa è la strada, l'unica, per dare alla ripresa una dimensione e una durata tali da farla diventare una nuova fase di sviluppo. Ma questa linea, è totalmente assente nei documenti e nell'azione del governo. È sorprendente che la presidenza del Consiglio socialista appaia così distaccata da obiettivi che pure sono stati comunemente individuati dalla sinistra in Europa e fuori dall'Europa.

— Quale linea vedi invece emergere dalla politica governativa?

Il governo tenta l'aggancio con la ripresa mondiale attraverso misure congiunturali che praticamente ruotano sulla riduzione del costo del lavoro. Non c'è una politica strutturale. Questa è un'alternativa che si pone in tutti i paesi perché c'è una tendenza che dice «meno Stato e meno sindacato». Ma ce n'è anche un'altra che dice: no, lo Stato deve organizzarsi per influire nella struttura economica in modo da superare le strozzature che in essa si manifestano e questa è una condizione per un rilancio duraturo.

— E il decreto che taglia la scala mobile?

Il decreto sta dentro queste scelte. Abbiamo già documentato in queste settimane come esso colpisca le retribuzioni senza peraltro lasciar prevedere effetti sensibili sull'inflazione e sulla competitività della nostra economia. Ma il decreto pone soprattutto una serie di problemi costituzionali, e uno di fondo, che è il rapporto governo-sindacati. Il meccanismo che ha prodotto questo provvedimento può configurare un rapporto in cui la politica salariale viene assunta direttamente come strumento della politica economica, stravolgendo completamente il sistema della contrattazione. In effetti, la predeterminazione dei punti di scala mobile annulla il meccanismo della contingenza, che ha ragione di esistere se automatica e riferita all'inflazione reale e non a quella immaginata da questo o quel governo. Il decreto introduce, dunque, un sistema fortemente centralizzato della contrattazione sindacale. Ed esso si riduce praticamente ad un intervento sui salari. Sui tassi d'interesse reali non si ha alcuna intenzione di intervenire, sui prezzi privati ci sono solo raccomandazioni e buoni consigli sull'equo canone non c'è ancora nulla, e le principali proposte del sindacato sul fisco sono state respinte. Questa è la politica dei redditi del governo.

— Sull'ampiezza dello scontro, anche in Parlamento, possono aver influito ragioni politiche più generali?

I problemi che abbiamo posto hanno già un valore politico. Ce n'è uno più generale che riguarda il governo e la presidenza socialista. Se il PSI deciderà di giocar tutto sulla creazione di un'immagine di partito che decide comunque, a prescindere dai contenuti delle decisioni, allora questo scontro frontale diventerà inevitabile nel Parlamento e nel paese, con conseguenze imprevedibili, e comunque assai negative. Il PSI può invece assumere un ruolo attivo di mediazione tra le esigenze della maggioranza e quelle che il grande movimento in atto sta esprimendo. Ciò creerebbe condizioni diverse anche per quel che riguarda il futuro.

g. f. m.

15 maggio: convocato a Verona il Congresso del PSI

ROMA — La direzione del PSI ha convocato per il 15 maggio il quarantatreesimo congresso del partito che si svolgerà a Verona. Il breve slittamento della data — informa una nota — tende a facilitare lo svolgimento dei lavori parlamentari, riducendo i giorni di chiusura dell'assemblea.

La direzione socialista ieri ha ascoltato una relazione del senatore Covatta, coordinatore della commissione che ha preparato le tesi, mentre i due vicesegretari, Martelli e Spini, hanno illustrato i capitoli dedicati al «quadro politico nella nona legislatura» e alla «autoriforma del PSI».

Il progetto di tesi del partito socialista — informa ancora la nota della direzione — si articola in dieci parti. La prima è dedicata alle proposte per il rilancio dell'Europa e costituisce, in pratica, la piattaforma del partito per le prossime consultazioni elettorali europee. Le tesi congressuali verranno presentate nei prossimi giorni alla stampa.

Oggi la Sicilia scende in sciopero generale

Oggi tutta la Sicilia scende in sciopero generale. L'iniziativa è stata decisa da tutte e tre le Confederazioni, CGIL, CISL e UIL. Lavoro e sviluppo sono al centro della giornata di lotta che vede, al di là delle polemiche di questi giorni attorno al decreto che taglia la scala mobile, un momento di unità su questioni di fondo.

Non è questa la sola iniziativa che vede ritornare insieme le tre sigle sindacali. Uno sciopero generale è stato indetto per il 29 marzo anche a Brindisi. Qui si chiede il rispetto degli impegni assunti dal governo per il Petrolchimico dove 1600 lavoratori sono considerati di troppo. In discussione c'è inoltre il destino della fabbrica aeronautica IAM e la travagliata vicenda della costruzione della centrale a carbone dell'Enel.

È da segnalare infine la decisione assunta all'unanimità a Reggio Calabria dal Consiglio generale della CGIL. Anche qui si è proposto a CISL e UIL la effettuazione di uno sciopero generale entro il mese. Questa scelta era stata preceduta da una ampia consultazione indetta dalla stessa CGIL sui luoghi di lavoro.

Oggi il CIP sulla benzina a 1.280

ROMA — È slittata a oggi la riunione del Comitato interministeriale prezzi (CIP) che deve decidere sul prezzo della benzina. Come si sa, ci sono le condizioni tecniche per un calo di 22 lire al litro, perché la nostra «super» è risultata più cara della media europea. La riunione è slittata per consentire la presenza di tutti i ministri, convocati a Palazzo Chigi per il consiglio dei ministri. La benzina sarà diminuita, con tutta probabilità, di 20 lire al litro, passando dalle attuali 1.300 a 1.280 lire. Nei giorni scorsi si era parlato del rischio di una nuova fiscalizzazione del calo di prezzo, ma è stato lo stesso ministro dell'Industria Altissimo a smentirne l'eventualità.

Scende da lunedì prossimo, invece, il prezzo dell'olio combustibile, che è a regime di sorveglianza e viene adeguato automaticamente dalle compagnie, quando si verifica una differenza rispetto alla media dei prezzi europei. L'olio combustibile fluido diminuirà di 5 lire al litro. Anche il gasolio da riscaldamento è vicino alla «soglia d'invarianza» e potrebbe scendere di prezzo la prossima settimana.

Proposte del PCI per il canone di negozi e laboratori

ROMA — Un milione e duecentomila contratti che riguardano gli affitti di negozi, laboratori artigiani e alberghi scadranno a partire da luglio. Da quel momento è prevedibile un'ondata di sfratti con un aumento selvaggio dei prezzi d'affitto.

Per discutere del problema, che rischia di diventare gravissimo se affrontato all'ultimo momento, i rappresentanti delle varie associazioni dell'artigianato, del commercio e dell'esercizio alberghiero (Confcommercio, Confesercenti, Faiet, CNA, Casa) si sono incontrati con i senatori Gerado Chiaromonte e Lucio Libertini, responsabile del settore casa e trasporti del PCI. Si è trattato di un incontro proficuo: i parlamentari dal canto loro hanno illustrato le iniziative del PCI, mentre i rappresentanti delle associazioni hanno avanzato le loro proposte.

I compagni Chiaromonte e Libertini hanno ricordato l'avvenuta presentazione di una legge di riforma dell'equo canone annunciando anche la presentazione di un emendamento al decreto economico del governo per una proroga biennale di quel tipo di contratti di affitto. Vivo apprezzamento è stato espresso dai rappresentanti delle associazioni per le iniziative del PCI.

Nella relazione sul bilancio RAI-TV

Anche la Corte dei conti dice: subito la legge sulle tv private

Ieri un passo avanti per la rapida discussione dei progetti già presentati

Biagio Agnes

Sergio Zavoli

ROMA — Anche la Corte dei Conti denuncia la mancata regolamentazione delle tv private come uno degli elementi che maggiormente contribuiscono allo stato di incertezza della RAI. Il severo richiamo, implicitamente diretto alle forze che sino ad ora hanno impedito il varo della legge, è contenuto nella relazione sul bilancio '82 della RAI, trasmessa al Parlamento e resa nota nello stesso giorno in cui, finalmente, qualcosa sembra muoversi in questo senso. Ieri mattina, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, i deputati Bernardi (PCI), Barbato (Sinistra indipendente), Tempestini (PSI), Dutto (PRI), Battistuzzi (PLI), Aglietta (PR) e Borri (DC) hanno deciso di inviare una lettera comune al presidente della Camera, Nilde Jotti, chiedendo l'assegnazione con procedura d'urgenza alle commissioni competenti (Interni e Telecomunicazioni) dei progetti di legge sin qui presentati (uno PCI-Sinistra indipendente, l'altro del PRI) «per dare avvio all'iter legislativo e consentire l'insediamento di un comitato ristretto».

È stato anche deciso che il presidente Signorello verifichi con Cossiga e la Jotti la possibilità di far svolgere al più presto alla commissione — compatibilmente con i lavori delle aule — l'audizione di Zavoli e Agnes sui problemi dell'informazione e sulla situazione finanziaria dell'azienda, il cui consiglio sta esaminando proprio in queste ore il bilancio 1983.

C'è sul tavolo sempre la questione del rinnovo del consiglio, altro elemento che la Corte dei Conti segnala come elemento di precarietà della RAI, alla cui gestione - dilatazione della spesa, le perdite croniche della consociata Fonit — muove comunque severi rilievi.

La DC, per bocca di Borri, propone l'azzeramento delle nomine IRI. Ieri se ne è occupato anche il direttivo del gruppo dc alla Camera: Rognoni è stato incaricato di svolgere sondaggi ed è stata riformulata l'ipotesi del commissario, benché ne sia stata dimostrata l'impraticabilità. Il problema resta quello — più volte sottolineato dai comunisti — di formulare rapidamente nuove norme; solo se ciò si dimostrasse non attuabile in tempi brevi, si può ricorrere nuovamente a quelle ora in vigore: ma rispettandole rigorosamente e sapendo che non si può passare un colpo di spugna su ciò che è successo in queste settimane. In sostanza si pongono due questioni per quel che riguarda il rinnovo del consiglio; la prima riguarda la palese impossibilità di limitarsi a completare le nomine IRI, ignorando le polemiche e i problemi che esse hanno fatto esplodere; la seconda i criteri propri della commissione per le 10 nomine di sua spettanza: discussione pubblica su rose ampie, presentazione dei «curricula» dei candidati.

C'è anche una ulteriore coda polemica alle severe critiche mosse dal compagno Occhetto al TG2 e al GR2 per alcuni servizi sul sequestro nella scuola di Roma. Anche un redattore del GR2 minaccia querela, protesta il segretario dell'esecutivo dei giornalisti RAI — Lucio Orazi — che invoca rispetto per l'autonomia e la professionalità. La questione è ormai trasferita alla commissione di vigilanza. Ma non si può tacere il significato di una singolare ipersensibilità che si manifesta molto raramente, quasi sempre a senso unico, con reazioni scomposte a critiche opinabili ma del tutto legittime. Mentre ogni giorno, o quasi, la RAI fornisce prove di faziosità che, esse sì, meriterebbero ben altra prontezza di reazione nel segno di un geloso attaccamento all'autonomia e alla professionalità.